Gorgia
Contro i dogmatici
Nulla esiste

Il contenuto dello scritto di Gorgia *Del non essere o Della natura* ci è stato conservato in due versioni, una più breve, dovuta a Sesto Empirico, e una più ampia contenuta in uno scritto anonimo, risalente forse al IV secolo a.C., intitolato *Su Melisso Senofane Gorgia*. È difficile dire quanto queste rielaborazioni posteriori conservino del linguaggio originario usato da Gorgia stesso, senza introdurre ulteriori argomentazioni. In ogni caso il tentativo di dimostrare le tre tesi centrali dello scritto è senz'altro riconducibile a Gorgia.
E probabilmente è di Gorgia stesso l'impiego della tecnica, tipicamente eleatica, della dimostrazione per assurdo, ma allo scopo di capovolgere radicalmente proprio le tesi eleatiche, secondo cui solo l'essere è e solo l'essere può essere pensato, conosciuto e detto. Ma l'obiettivo polemico di Gorgia si estende anche a tutti i filosofi della natura, anche a quanti hanno sostenuto che l'essere è molteplice e generato. Questa radicale distruzione delle filosofie precedenti lascia aperto lo spazio per una diversa concezione del linguaggio e delle sue funzioni.
Gorgia avanza nel passo riportato una serie di argomentazioni per dimostrare che l'essere non è, in quanto è impossibile attribuirgli una qualsiasi proprietà, non potendosi affermare né che è eterno né che è generato, né che è uno né che è molteplice.

Sesto Empirico, *Contro i dogmatici*, VII, 65-76

Nel suo libro intitolato *Del non essere o Della natura* egli [Gorgia] pone tre capisaldi, l'uno conseguente all'altro: 1) nulla esiste; 2) se anche alcunché esiste, non è comprensibile all'uomo; 3) se pure è comprensibile, è per certo incomunicabile e inspiegabile agli altri.
Che nulla esiste, lo argomenta in questo modo: ammesso che qualcosa esista, esiste soltanto o ciò che è o ciò che non è, ovvero esistono insieme e ciò che è e ciò che non è. Ma né esiste ciò che è, come dimostrerà, né ciò che non è, come ci confermerà; né infine, come anche ci spiegherà, l'essere e il non essere insieme. Dunque, nulla esiste[1]. E invero, il non essere non è; perché, supposto che il non essere sia, esso insieme sarà e non sarà; ché in quanto è concepito come non essere, non sarà, ma in quanto esiste come non esistente, a sua volta esisterà; ora, è assolutamente assurdo che una cosa insieme sia e non sia; e dunque, il non essere non è. E del resto, ammesso che il non essere sia, l'essere non esisterà più; perché si tratta di cose contrarie tra loro; sicché se del non essere si predica l'essere, dell'essere si predicherà il non essere. E poiché l'essere in nessuno modo può non essere, così neppure esisterà il non essere. Ma neppure esiste l'essere[2]. Perché se l'essere esiste, è o eterno o generato, oppure è insieme eterno e generato; ma esso non è né eterno, né generato, né l'uno e l'altro insieme come dimostreremo; dunque l'essere non esiste. Perché se l'essere è eterno (cominciamo da questo punto), non ha alcun principio. Poiché ha un principio tutto ciò che nasce; ma l'eterno, essendo per definizione ingenerato, non ha avuto principio. E non avendo principio, è illimitato. E se è illimitato, non è in alcun luogo. Perché se è in qualche luogo, ciò in cui esso è, è cosa distinta da esso; e così l'essere non sarà più illimitato, ove sia contenuto in alcunché; perché il contenente è maggiore del contenuto, mentre nulla può esser maggiore dell'illimitato; dunque l'illimitato non è in alcun luogo. E neppure è contenuto in se stesso. Perché allora sarebbero la stessa cosa il contenente e il contenuto, e l'essere diventerebbe duplice, cioè luogo e corpo; essendo il contenente, luogo, e il contenuto, corpo. Ma questo è assurdo. Dunque l'essere non è neppure in se stesso. Sicché se l'essere è eterno, è illimitato; se è illimitato, non è in alcun luogo; e se non è in alcun luogo, non esiste. Ammessa dunque l'eternità dell'essere, si conclude all'inesistenza assoluta.
Ma neppure può esser nato, l'essere. Perché se è nato, o è nato dall'essere, o dal non essere. Ma non può esser nato dall'essere; perché in quanto è essere, non è mai nato, ma di già è; né può esser nato dal non essere, perché ciò che non è, neppure può generare alcunché, per la ragione che il generante deve di necessità partecipare di una qualche esistenza. Sicché l'essere non è neppur generato. Analogamente, neppure può esser l'uno e l'altro, cioè eterno e generato insieme; perché questi termini si escludono a vicenda; e se l'essere è eterno, non è nato; e se è nato, non è eterno. E dunque, se l'essere non è né eterno, né generato, né ambedue insieme, l'essere non può esistere. D'altronde, se è, o è uno, o è molteplice: ma non è né uno né molteplice, come si dimostrerà; dunque l'essere non è. Perché, dato che sia uno, dev'essere comunque o quantità o continuità; o grandezza, o corpo. Ma allora, qualunque esso sia di queste cose, non è più uno: perché se è quantità si dividerà, se è estensione si scinderà. Similmente, concepito come grandezza sarà divisibile; se poi come corpo, sarà triplice: ché avrà lunghezza, larghezza e altezza. D'altra parte è assurdo affermare che l'essere non sia nessuna di queste proprietà; dunque, l'essere non è uno. Ma neppure è molteplice: perché se non è uno, neppure può essere più, dato che la pluralità è somma di singole unità; per cui, escluso l'uno, è escluso anche il molteplice. Resta così dimostrato che né l'essere, né il non essere esistono. Che poi neppure esistano ambedue insieme, è facile a dedursi. Perché ammesso che esista tanto l'essere che il non essere, il non essere s'identificherà con l'essere, per ciò che riguarda l'esistenza; e perciò, nessuno dei due è. Infatti, che il non essere non è, è già convenuto; ora si ammette che l'essere è sostanzialmente lo stesso che il non essere; dunque, anche l'essere non sarà. E per vero, ammesso che l'essere sia lo stesso

che il non essere, non è possibile che ambedue esistano; perché se sono due, non sono lo stesso; e se sono lo stesso, non sono due. Donde segue che nulla è. Perché se l'essere non è, né è il non essere, né sono ambedue insieme, né, oltre queste, si può concepire altra possibilità, si deve concludere che nulla è.

Sesto Empirico, *Contro i dogmatici*, VII, 65-76, in *I Presocratici*, a cura di G. Giannantoni, Laterza, Bari 1969, vol. II

Note al testo

1. Il punto di partenza del ragionamento di Gorgia è dato da una disgiunzione esaustiva, ossia tale da esaurire tutte le possibilità. Essa è la seguente: *a*) esiste solo ciò che è; oppure *b*) esiste solo ciò che non è; oppure *c*) esiste al tempo stesso sia ciò che è sia ciò che non è. Come si vede, non è possibile trovare una quarta alternativa. Se si riesce a dimostrare l'impossibilità o la contraddittorietà tanto di *a*, quanto di *b* e di*c*, ne risulterà il contrario della proposizione di partenza, ossia che «qualcosa esiste». Questo contrario è sintetizzato nella proposizione: «nulla è». Gorgia procede quindi a dimostrare l'impossibilità di *a*, *b* e *c*.
2. Dopo aver dimostrato che il non essere non è, Gorgia è passato a dimostrare che anche l'essere non è. A tale scopo egli ha assunto anche in questo caso due disgiunzioni esaustive. Ossia, ammesso che l'essere è, occorre ammettere che esso è *a*) eterno, oppure *b*) generato, oppure *c*) insieme eterno e generato. Inoltre, sempre ammesso che l'essere è, occorre ammettere che esso è *x*) uno, oppure *y*) molteplice, oppure *z*) insieme uno e molteplice. Successivamente egli dimostra l'impossibilità di tutte queste alternative, prima in relazione alla prima disgiunzione e poi alla seconda. La conclusione è che l'essere non è.